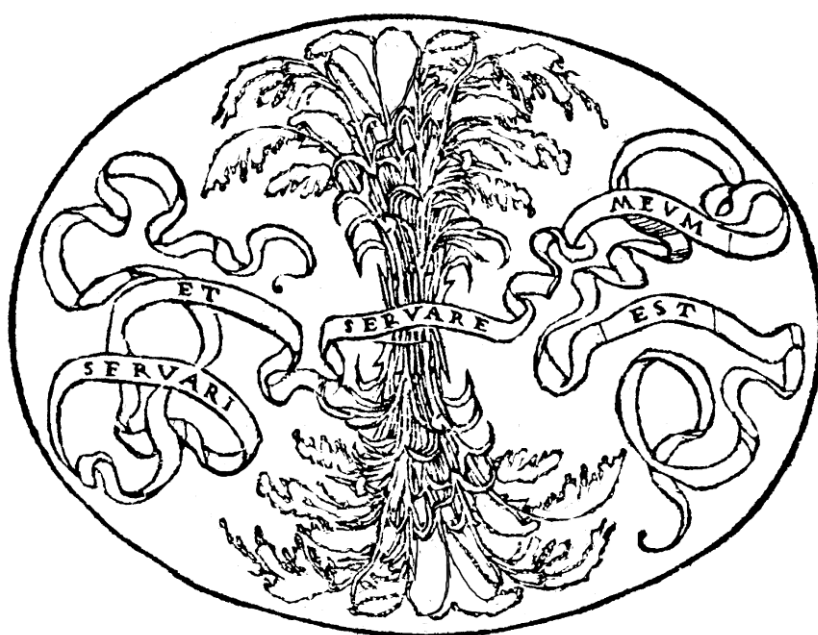


STUDI
DI
MEMOFONTE

Rivista on-line semestrale

35/2025



FONDAZIONE MEMOFONTE

Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

www.memofonte.it

COMITATO REDAZIONALE

Proprietario

Fondazione Memofonte onlus

Fondatrice

Paola Barocchi

Direzione scientifica

Donata Levi

Comitato scientifico

Francesco Caglioti, Barbara Cinelli, Flavio Fergonzi, Margaret Haines,
Donata Levi, Nicoletta Maraschio, Carmelo Occhipinti

Cura redazionale

Martina Nastasi, Mariangela Palombo

Segreteria di redazione

Fondazione Memofonte onlus, via de' Coverelli 2/4, 50125 Firenze

info@memofonte.it

ISSN 2038-0488

SENZA FRONTIERE: PAESAGGI DI CONFINE TRA ARTE E ANTROPOLOGIA

a cura di Giorgio Bacci, Chiara Brambilla, Valentina Porcellana, Caterina Toschi, Denis Viva

Publicazione realizzata nell'ambito del PRIN 2022 denominato *Border.Art(E)Scapes. Arte contemporanea, antropologia e 'paesaggi di confine': dalla fine dell'Ottocento agli anni Duemila, leggere la contemporaneità e sperimentare nuove pratiche di ricerca* (Finanziato dall'Unione europea – Next Generation EU, Missione 4, Componente 2, Investimento 1.1, CUP B53D23022300006, Codice progetto: 2022987EAH).

INDICE

- GIORGIO BACCI, CHIARA BRAMBILLA, VALENTINA PORCELLANA,
CATERINA TOSCHI, DENIS VIVA p. 1
Introduzione
Senza frontiere: paesaggi di confine tra arte e antropologia
- ALESSANDRA ANDREOLLI pp. 2-28
L'architettura come manifesto identitario in Trentino: l'Istituto di
Sant'Ilario di Giorgio Wenter Marini (1921-1923)
- DENIS VIVA pp. 29-47
Migrazioni e memoria pubblica in Trentino: il *Monumento al minatore* di
Stefano Zuech a Brez (1927-1932)
- VIRGINIA MAGNAGHI pp. 48-68
Paesaggio di confine, paesaggio di lavoro: due episodi pittorici dalla Trento
fascista
- BIANCALUCIA MAGLIONE pp. 69-87
Onde mediterranee. Cooperazione, colonialità e promozione culturale nei
contatti tra Italia e Marocco tra gli anni Cinquanta e Sessanta del
Novecento
- CATERINA TOSCHI pp. 88-105
«Divertissement» espositivi: il giro del mondo di Beatrice Monti della Corte
(1956-1979)
- ALESSANDRA FRANETOVICH pp. 106-121
Verso la *Critical Space Art*: poetiche e politiche artistiche nello spazio
cosmico

- DANIEL BORSELLI pp. 122-143
Toward an Ecology of Mutual Aid: Politics of the Margin and More-than-Human Reciprocity in the Practice of Wurmkos
- GIORGIO BACCI pp. 144-161
«Il mitologico, il poetico e l'affettivo»: storie di una giornata in spiaggia
- SARA DAMIANI pp. 162-175
Con i corpi degli altri: la rivisitazione dei confini anatomici nel dialogo tra arte e scienza
- VALENTINA LUSINI pp. 176-193
Mobilità, confini e paradossi della cittadinanza: riflessioni a partire dal Musée National de l'Histoire de l'Immigration di Parigi
- CHIARA BRAMBILLA, ANDREA MASALA pp. 194-214
'Il campo espanso': pratiche partecipative e sperimentali tra arte e antropologia nei *borderscapes* bergamaschi
- KATERINA NASTOPOULOU, VALENTINA PORCELLANA pp. 215-229
Out of (b)order: Oggetti tra arte e artigianato nello spazio pubblico della Valle d'Aosta

**‘IL CAMPO ESPANSO’:
PRATICHE PARTECIPATIVE E SPERIMENTALI
TRA ARTE E ANTROPOLOGIA NEI *BORDERSCAPES* BERGAMASCHI**

Introduzione

Ha fatto scalpore, qualche anno fa, la decisione della School of Social Work della University of Southern California di rimuovere il termine *fieldwork* – identificato come potenzialmente razzista – dai propri curricula, per promuovere, in alternativa, un linguaggio più inclusivo e anti-razzista liberato, per quanto possibile, da connotazioni problematiche nei confronti dei discendenti della schiavitù¹. Al di là delle conseguenti polemiche, dell'accusato eccesso di *politically correctness* e delle reali implicazioni linguistico-semantiche del lemma, la vicenda ricorda come il lavoro sul campo sfugga a qualsivoglia pretesa di neutralità, portando sempre con sé significative connotazioni etiche e politiche, riflesse sul piano epistemico, metodologico e operativo. Tale complessità del lavoro sul campo è sfidata dalle trasformazioni radicali degli scenari politici, sociali e culturali contemporanei che necessitano di mettere in atto un cambiamento di paradigma, sollecitandoci a un esercizio di reinvenzione dell'esperienza di ricerca sul campo, a 'un'espansione del campo', dei suoi obiettivi e dei suoi strumenti.

L'articolo si concentra sui modi in cui l'incontro transdisciplinare tra antropologia, arte contemporanea e pratiche visuali può 'espandere il campo' sia a livello conoscitivo che applicativo, elaborando nuovi metodi di ricerca volti al cambiamento sociale e capaci di rispondere all'esigenza di inediti paradigmi di ricerca. Il riferimento al campo espanso è tratto dalla riflessione di Rosalyn Krauss nel suo testo *Sculpture in the Expanded Field*², in cui propone un'analisi di stampo strutturalista dei mutamenti ontologici in termini di pura negatività della scultura tra gli anni Sessanta e Settanta. Pur essendo il nostro riferimento al campo espanso collocato in un contesto tematico e spazio-temporale molto diverso, accogliamo l'idea di Krauss di un orizzonte concettuale allargato, quale condizione e matrice, di nuove possibilità, dove le categorie di ricerca antropologiche e artistiche si sfilacciano, fondendosi con la pratica e il gesto quotidiano.

Più precisamente, intendiamo l'espansione del campo a due livelli che, seppur strettamente interrelati, interessano rispettivamente il campo inteso come ricerca empirica e, in particolare, il campo etnografico e il campo come contesto disciplinare. Nel primo caso, ci riferiamo ai modi in cui la pratica di ricerca empirica si stia oggi espandendo grazie allo scambio tra varie discipline, fino a trasformare il campo in un contesto spaziale, sociale e culturale da saper costruire, gestire ed entro il quale sapersi (ri)orientare, secondo una nuova configurazione del rapporto tra teoria, esperienza e rappresentazione fondata sull'assunzione che la relazione conoscitiva in scienze umane e sociali comporta prassi, intersoggettività, emozioni, empatia, prossimità e co-implicazione³. Nel secondo caso, invece, guardiamo a tale espansione del campo

Il presente contributo è frutto delle ricerche condotte nell'ambito del PRIN 2022 denominato *Border.Art(E)Scapes. Arte contemporanea, antropologia e 'paesaggi di confine': dalla fine dell'Ottocento agli anni Duemila, leggere la contemporaneità e sperimentare nuove pratiche di ricerca* (Finanziato dall'Unione europea - Next Generation EU, Missione 4 Componente 1, CUP F53D23007460006, codice progetto: 2022987EAH).

I paragrafi *Introduzione* e *Agire il e dal confine: incontri transdisciplinari tra antropologia, arte contemporanea e critical border studies* sono di Chiara Brambilla. Il paragrafo *Pratiche partecipative e sperimentali tra arte e antropologia nei borderscapes bergamaschi* è di Andrea Masala.

¹ Per approfondimenti si veda <https://www.telegraph.co.uk/world-news/2023/01/12/university-southern-california-department-removes-word-field/> <22 ottobre 2025>.

² KRAUSS 1979.

³ MALIGHETTI-MOLINARI 2016.

come all’insieme di possibilità, sfide e rischi offerti da un tipo di indagine etnografica condotta, a sua volta, ‘nel’ e ‘attraverso’ il confine tra diversi campi disciplinari. Si tratta di un’espansione possibile non solo con una ricerca multidisciplinare o interdisciplinare, ma anche transdisciplinare, capace cioè di varcare i confini disciplinari senza giustapporre meramente le discipline (multidisciplinarietà) o contaminandole in alcuni aspetti (interdisciplinarietà)⁴.

In questo quadro, l’articolo suggerisce come il confine – se assunto non soltanto come soggetto d’indagine ma anche come metodo – fornisca un’utile cornice epistemica per favorire tale duplice espansione del campo. Perciò, oltre all’antropologia e all’arte contemporanea, è utile coinvolgere nel dialogo transdisciplinare auspicato anche i *border studies*, un campo d’indagine multidisciplinare sviluppatosi, tra anni Settanta e Ottanta, nel contesto statunitense-messicano in risposta alle dinamiche geopolitiche, sociali e culturali dei confini territoriali⁵. Più in particolare, faremo riferimento alla ricerca etnografica, alle pratiche di indagine visuale, relazionali e partecipative, così come ai *critical border studies*⁶. Si tratta di una più specifica branca dei suddetti studi di confine che ne ha nel tempo ampliato la riflessione lungo un piano epistemologico, metodologico e operativo. Le riflessioni proposte mostrano come tale dialogo transdisciplinare – dove il confine è assunto come soggetto e metodo – consenta degli avanzamenti significativi nello scambio tra antropologia e arte contemporanea, ma sia, allo stesso tempo, cruciale per permettere un ampliamento del campo di ricerca empirica sui confini. A quest’ultimo riguardo, vi sono molti esempi rilevanti. L’artista messicana Ingrid Hernández lavora, nelle sue opere, attraverso confini nazionali e disciplinari. Le sue fotografie di abitazioni fatte con materiali di scarto lungo il confine tra San Diego e Tijuana sono state scattate durante un lavoro di campo che ha previsto l’uso di metodi etnografici e il coinvolgimento dei residenti. Sempre localizzandosi lungo il confine tra Stati Uniti e Messico, l’artista e antropologa Fiamma Montezemolo offre esempi significativi di video-documentazione della vita quotidiana lungo il muro di confine tra i due Paesi⁷.

Nell’articolo, sosterremo le riflessioni teoriche, concettuali e metodologiche presentate riferendoci a una ricerca-azione partecipativa, svolta nell’ambito del PRIN *BorderArt(E)Scapes*⁸. La scelta dei due casi di studio è proprio volta a sperimentare i modi in cui antropologia, arte contemporanea e pratiche visuali possono, in dialogo con i *critical border studies*, espandere il campo – non solo a livello conoscitivo ma anche applicativo –. Tale scelta si fonda anzitutto sull’importanza per espandere il campo di creare ‘disorientamento’⁹ rispetto ai modi in cui la conoscenza sui confini è usualmente prodotta. Alla luce di ciò, si sono individuati due casi di studio nella bergamasca – il Comune di Ardesio, in Alta Valle Seriana e il quartiere ‘periferico’ di Celadina, nella città di Bergamo – al fine di generare un disorientamento anzitutto sul piano spaziale. Anziché sui limiti politici e territoriali esterni dello stato-nazione, l’attenzione è stata spostata sull’intersezione di una pluralità di confini materiali e simbolici tra Celadina e Ardesio, che esprimono una «doppia perifericità»¹⁰. Si tratta, da un lato, di una perifericità territoriale rispetto al territorio locale bergamasco e nazionale e, dunque, di riflesso, rispetto al discorso politico e culturale che li riguarda. Dall’altro lato, è una perifericità conoscitiva rispetto ai territori su cui solitamente si focalizzano i *border studies* e, quindi, rispetto al discorso accademico interdisciplinare sui confini. In questo quadro, la ricerca-azione bergamasca ha favorito un’espansione del campo, oltre che attraverso il disorientamento spaziale legato alla scelta dei casi di studio, anche praticando un «approccio multi-situato»¹¹, che coinvolge livelli multipli e

⁴ NICOLESCU 2008.

⁵ *A COMPANION TO BORDER STUDIES* 2012.

⁶ Si vedano, tra gli altri VAN HOUTUM–VAN NAERSEN 2002; PARKER–VAUGHAN–WILLIAMS 2012; RUMFORD 2012.

⁷ Per approfondimenti e ulteriori esempi di esperienze analoghe, si veda: BACCI 2022.

⁸ Si rimanda al sito del progetto: <https://borderartescapes.sagas.unifi.it/> <21 ottobre 2025>.

⁹ RANCIÈRE 2018.

¹⁰ HOUSE 1980.

¹¹ MARCUS 1995.

combina i vari luoghi – non solo lungo le aree di frontiera stato-nazionali ma ovunque i processi di creazione dei confini hanno un impatto – dove i confini si dis-locano, possono essere osservati, esperiti, negoziati e rappresentati¹².

Nell’ottica di un campo espanso e multi-situato, che riserva attenzione alle percezioni, interpretazioni, esperienze e rappresentazioni soggettive dei confini, l’obiettivo è di elaborare risorse analitiche ed empiriche utili per promuovere una comprensione più profonda della complessità delle immaginazioni e delle pratiche dei processi di costruzione dei confini nella contemporaneità. Ciò implica altresì – attraverso il dialogo transdisciplinare tra antropologia e arte contemporanea¹³ – l’elaborazione di strategie metodologiche e di disseminazione virtuose, volte a colmare il divario tra conoscenza e pratica, anche tramite canali di comunicazione meno esclusivi¹⁴. In questo modo, è possibile rispondere al bisogno, più volte richiamato nei dibattiti critici nell’ambito degli studi sui confini, di riconnettere le riflessioni conoscitive alla sfera sociale e politica¹⁵. Ne emerge come l’espansione transdisciplinare del lavoro sul campo qui descritta rechi con sé significative implicazioni legate al perseguimento di un più concreto risultato sul piano del cambiamento politico.

Agire il e dal confine: incontri transdisciplinari tra antropologia, arte contemporanea e critical border studies

Dal confine come linea al confine come metodo

Per comprendere come e perché il confine non solo come soggetto di indagine ma anche come metodo sia una cornice epistemica per espandere il campo attraverso il dialogo tra antropologia e arte contemporanea è utile far riferimento alle evoluzioni più recenti degli studi sui confini.

Negli ultimi decenni, tra la fine del Novecento e l’inizio del nuovo Millennio, la ricerca ha manifestato a livello internazionale un crescente interesse per il tema dei confini. Dopo un primo prematuro tentativo, tra la fine degli anni Ottanta e l’inizio degli anni Novanta, di mettere in discussione il permanere di qualsiasi confine, proponendo un nuovo paradigma all’insegna di un mondo globalizzato e, di conseguenza, senza confini, è emersa, infatti, l’esigenza di riconoscere il perdurare della rilevanza dei confini. Gli interessi si sono però progressivamente spostati da un’attenzione iniziale ai confini come linee territoriali divisive e istituzioni politiche ai confini quali pratiche socio-culturali e discorsive¹⁶. Ne è conseguito che la ricerca sui confini non è più solamente una branca delle scienze politiche o una parte degli studi regionali dedicati alle relazioni internazionali, ma è diventata un campo di riflessione in grado di stimolare interesse in varie discipline¹⁷. Soprattutto nel corso degli ultimi decenni, un’attenzione crescente nei confronti di confini non esclusivamente spaziali ha portato allo sconfinamento del concetto nei territori delle scienze umane e sociali¹⁸, negli studi culturali, letterari, filosofici e sui media¹⁹.

L’insieme di tali evoluzioni degli studi sui confini ha fatto sì che, dalla fine degli anni Duemila, numerose riflessioni nell’ambito dei *border studies* potessero aprire alla considerazione del confine come un punto di vista epistemologico e un metodo²⁰. Un esempio significativo di questo sguardo critico si può trovare nell’influente riflessione di Mezzadra e Nielson che legge

¹² BRAMBILLA 2015, p. 22.

¹³ STROHM 2012.

¹⁴ *THE EVERYDAY PRACTICE OF PUBLIC ART* 2016.

¹⁵ AGIER 2016, p. 44.

¹⁶ Si vedano, tra gli altri: *BORDERITIES* 2015; *BORDERSCAPING* 2016.

¹⁷ *A COMPANION TO BORDER STUDIES* 2012.

¹⁸ DELL’AGNESE–AMILHAT SZARY 2015.

¹⁹ Si vedano, tra i molti: *BORDER AESTHETICS* 2017; *BORDER IMAGES, BORDER NARRATIVES* 2021; FELLNER 2023; SFERRAZZA PAPA 2020.

²⁰ LARSEN 2007.

i confini come metodi associati alla resistenza e alla lotta, entrambe pratiche trasformative, riconoscendo che vi sono modi molteplici di intendere cosa sono i confini e di negoziarli²¹. Un altro significativo esempio è la teorizzazione della «frontiera analitica» di Sassen²². Uno dei più noti contributi, tuttavia, è offerto dalla concettualizzazione di Mignolo del *border thinking*²³, basata, a sua volta, sul lavoro della scrittrice femminista chicana Gloria Anzaldúa, che per prima ha sviluppato il concetto di pensare ‘dal’ e ‘con il’ confine²⁴. Occorre citare inoltre una recente proposta di concettualizzazione del ‘pensiero dal confine’ come sperimentazione metodologica ed epistemologica che coinvolge le arti e le scienze umane²⁵.

Nonostante questi studi abbiano contribuito a problematizzare i confini non come entità date per scontate ma come strumenti euristici creativi e siti di indagine, tali riflessioni restano bloccate a un livello teorico e concettuale. Permane, infatti, una consistente scarsità di strumenti metodologici transdisciplinari virtuosi per rendere operativa la nostra profonda conoscenza teorica della complessità dei processi frontaliari²⁶. Su queste mancanze si è soffermata in particolare la recente concettualizzazione in ambito antropologico e dei *critical border studies* sul concetto di *borderscap-es/ing*²⁷. Seppur emerso in campo artistico, il lemma ha riscontrato un notevole successo nei *critical border studies*²⁸. Si tratta di un concetto strabico che guarda simultaneamente alla dimensione territoriale dei confini e al confine come agente e risultato di diversificati mutamenti territoriali, sociali e culturali²⁹. Più significativamente, il *borderscape* appare nella sua dimensione prismatica e interdisciplinarmente proficua, poiché riferita alle molteplici sfaccettature che il concetto di confine assume oggi. Le lenti dell’approccio del *borderscaping* consentono di restituire le dimensioni frontaliere più distanti dalle loro concezioni territoriali e binarie: percepita, psicologica, estetica e, soprattutto, vissuta. La svolta epistemologica che l’interpretazione del confine come *borderscape* evidenzia riguarda alcuni punti ciechi della riflessione critica sui confini che, invece, il dialogo transdisciplinare ‘tra’ e ‘con’ antropologia e arte contemporanea potrebbe aiutare a colmare³⁰. Facciamo riferimento, più precisamente, alla centralità dei nessi tra politica ed estetica che, ancora per lo più tralasciata dagli studi sui confini, trova espressione nell’etimologia del suffisso *-scape*. Il tracciato etimologico della nozione di *borderscaping* mostra un doppio significato del termine, per il quale il *borderscape* non si risolve nella sua immagine estetica moderna, ma esprime un’istanza di lavoro creativo – «dare forma a», «costruire» – riferendosi all’atto umano di «modellare» un insieme di spazi sulla terra, che funzionano ed evolvono per servire a una comunità, derivandone il carattere antro-politico del confine, il suo originarsi e, al contempo, l’essere parte di un «progetto politico del fare»³¹. L’altro punto cieco individuato dall’approccio del *borderscaping* negli studi sui confini concerne l’urgenza di un metodo politico, partecipativo e performativo, capace di fornire una visione dei confini contemporanei, che incoraggia una migliore comprensione della loro complessità multi-dimensionale epistemica, spaziotemporale, mostrandoli come risorsa importante per la costruzione di inedite immaginazioni geopolitiche e socio-culturali, oltre la linea di divisione territoriale tra sovranità statuali moderne, nonché ai fini della definizione di strategie pratiche per perseguirle³².

²¹ MEZZADRA–NEILSON 2013.

²² SASSEN 2008.

²³ MIGNOLO 2012.

²⁴ ANZALDÚA 2012.

²⁵ *THINKING FROM THE BORDER* 2019.

²⁶ AGIER 2016; BRAMBILLA 2024.

²⁷ *BORDERSCAPES* 2007; BRAMBILLA 2015; BRAMBILLA–JONES 2020.

²⁸ *BORDERSCAPING* 2016; DELL’AGNESE–AMILHAT SZARY 2015, p.1.

²⁹ BRAMBILLA–JONES 2020.

³⁰ Per approfondimenti si rimanda a: BRAMBILLA 2015 e 2024; BRAMBILLA–MASALA 2025.

³¹ BRAMBILLA 2020, pp. 183-188.

³² Ivi, pp. 191-197.

Nel confine tra antropologia e arte contemporanea

In questo paragrafo mostreremo come il dialogo tra antropologia, arte contemporanea e pratiche visuali, ponendo al centro il confine come soggetto e metodo, sia fondamentale per espandere il campo sul piano concettuale e operativo.

Vi sono due ragioni per questo, che possono essere lette nell'ambito della storia della relazione tra antropologia e arte, riflettendo, allo stesso tempo, sul ruolo che l'assumere il confine come metodo ricopre nel favorire avanzamenti proficui in questa relazione. La prima riguarda i modi in cui antropologia e arte (ri)pensano il confine oltre la sua rappresentazione cartografica moderna come linea di divisione e ne favoriscono una rilettura quale luogo complesso e multidimensionale (fisico, simbolico, culturale, relazionale, ecc.), contribuendo a colmare i *gap* nel dibattito sui confini già richiamati: l'importanza di porre l'attenzione sui nessi politica-estetica e l'urgenza di un metodo politico, partecipativo e performativo. Da tale prima ragione emerge, dunque, la necessità di ancorare la mera riflessione teorica alla sfera politica e sociale in cui i confini sono agiti e abitati. La seconda ragione evidenzia come il confine non sia soltanto oggetto di studio dell'antropologia e dell'arte, ma ne richiami altresì delle caratteristiche condivise, che ne determinano la «corrispondenza»³³, quali «saperi e pratiche di frontiera»³⁴, aperti ad altri mondi e significati e quali scienze 'attive' con una spiccata portata trasformativa³⁵.

Le due ragioni possono essere meglio comprese guardando alla storia del dialogo tra arte e antropologia, considerando, al contempo, come l'assunzione del confine come metodo possa contribuire a spingere avanti tale dialogo. Dalla metà degli anni Novanta, diversi autori hanno discusso l'affinità tra queste discipline³⁶ e, dall'inizio del Ventunesimo secolo, si è venuto creando un corpus crescente di ricerca sulle possibilità offerte da uno scambio tra arte contemporanea, antropologia e l'uso di metodi etnografici nell'arte³⁷.

In ogni modo, dopo trent'anni e più, un'esplorazione metodologica matura dello scambio tra antropologia e arte – attraverso la quale la relazione tra esse possa essere 'agita', tramite forme sperimentali di pratiche, di lavoro, di vita quotidiana³⁸ – sembra ancora mancare³⁹. In questo contesto, assumere il confine come soggetto d'indagine e come metodo offre possibilità inedite di sperimentazione per spingere avanti lo scambio tra antropologia e arte contemporanea e propone un terreno comune a partire dal quale le «più profonde affinità» tra queste due discipline possono essere esplorate⁴⁰.

L'avanzamento di tale scambio tra antropologia, arte contemporanea e pratiche visuali sul piano metodologico è centrale per favorire l'auspicata doppia espansione del campo, richiamandoci, al contempo, all'ampliamento dei nostri strumenti di ricerca.

Pratiche partecipative e sperimentali tra arte e antropologia nei borderscapes bergamaschi

La nostra esperienza sul campo nei *borderscapes* bergamaschi nell'ambito del progetto *Border.Art(E)Scapes* – quale esempio di pratiche sperimentali e cooperative tra antropologia, arte contemporanea e pratiche visuali, volte a favorire nuove forme di etnografia in dialogo con una ricerca-azione partecipativa e multi-situata – costituisce un 'terreno fertile' per l'applicazione sul

³³ INGOLD 2021.

³⁴ FABIETTI 2008; REMOTTI 2022.

³⁵ INGOLD 2019.

³⁶ FOSTER 1995.

³⁷ *CONTEMPORARY ART AND ANTHROPOLOGY* 2005; *BETWEEN ART AND ANTHROPOLOGY* 2010.

³⁸ SANSI-GUIDI 2024.

³⁹ SANSI 2015.

⁴⁰ *CONTEMPORARY ART AND ANTHROPOLOGY* 2005, p. 2.

piano empirico dei principi teorici e metodologici finora presentati. Nello specifico, la ricerca è stata condotta attraverso un serrato e proficuo dialogo tra diverse figure disciplinari, quali l’antropologa, l’artista, lo storico dell’arte e un gruppo di studenti di arti visive. La loro collaborazione ha, a sua volta, consentito l’espansione epistemica e metodologica del lavoro di campo secondo i termini qui discussi. Più precisamente, tale cooperazione si è mossa lungo quegli assi di riflessione teorizzati dall’antropologo Tarek Elhaik con il concetto di «cogitazioni»⁴¹. Queste si rivelano particolarmente proficue – per la problematizzazione della ricerca empirica sui confini qui auspicata e per colmare quei ‘vuoti’ evidenziati dall’approccio del *borderscaping* nei *critical border studies* – mettendo in dialogo strumenti di stampo etnografico e pratiche estetiche derivate dall’arte. Una prima cogitazione è mostrata da un’articolazione condivisa di reciproci strumenti estetici ed etnografici finalizzata all’evidenziazione dei regimi estetico/politici che governano e (ri)modellano costantemente i confini contemporanei, siano essi territorialmente intesi o concettualmente configurati. I processi di in/visibilizzazione e di in/udibilità che li interessano, per esempio, possono essere svelati e/o sovvertiti da un simile sguardo transdisciplinare e attraverso il riconoscimento della dimensione estetica del processo di produzione della conoscenza⁴². A sua volta, il nesso estetico-etnografico anticipa il secondo asse di cogitazione perseguito nel nostro lavoro di campo e che concerne la conduzione di un metodo politico, partecipativo e performativo. Quest’ultimo si proietta sul piano politico e sociale e, soprattutto, risulta aperto a tipologie di indagine e restituzione accademica non convenzionali, cooperative e pubblicamente condivise. La complessità di questi intenti è, infine, tenuta insieme da un terzo asse di cogitazione, riguardante un’attenzione specifica nei confronti dell’educazione come fine ultimo di tale performatività.

Nel rispetto di queste tre principali cogitazioni e dell’impronta educativa del nostro approccio, il dialogo transdisciplinare alla base della ricerca etnografica è stato sviluppato in tre fasi principali. La prima ha riguardato la preparazione del campo attraverso una serie di attività formative destinate a un gruppo di studenti e studentesse di arte visiva dell’Accademia Carrara di Bergamo. La seconda, invece, ha previsto il concreto svolgimento delle attività di ricerca sul campo, nell’ambito delle quali hanno avuto un ruolo cruciale alcuni laboratori partecipativi sul tema del confine progettati e condotti dagli studenti formati nella prima fase. La terza e ultima fase ha previsto un’occasione pubblica di restituzione e dialogo con gli attori e le realtà coinvolte nel progetto.

La prima fase dei lavori è stata condotta costantemente a cavallo del confine disciplinare che giace alla base dei nostri intenti, dapprima alternando le due prospettive disciplinari e, successivamente, sperimentando con le loro dimensioni congiunte. Pertanto, si è compiuta una presentazione preliminare del progetto, dei suoi temi e degli obiettivi in esso preposti presso l’Accademia Carrara, al fine di ingaggiare un gruppo di studenti e studentesse di arti visive nel processo di ricerca-azione. A condurre questa prima occasione di incontro è stata l’artista relazionale Ilaria Turba, che ha ricoperto un ruolo guida durante tutto il progetto, non solo per gli studenti, ma anche per gli antropologi stessi, ai quali ha aperto ulteriori e alternative prospettive metodologiche. La pratica dell’artista, infatti, si è nel tempo sviluppata come un continuativo processo di scambio e relazione con differenti tipologie di attori e in territori diversificati, come testimoniano le sue esperienze sul confine statunitense-messicano, in Sardegna e, soprattutto, la sua ricerca interdisciplinare *Le Désir de Regarder Loin*, per la quale ha portato avanti un progetto *community-based* di due anni con la comunità di un quartiere periferico di Marsiglia⁴³. La presentazione dialogata dell’artista è stata, pertanto, concepita per fornire un bacino di metodi, strumenti e riflessioni artistico/visuali da cui gli studenti potessero trarre ispirazione per la successiva progettazione e conduzione di un proprio processo partecipativo,

⁴¹ ELHAIK 2022.

⁴² BRAMBILLA–MASALA 2025.

⁴³ TURBA 2021.

articolato attorno al tema del confine e condotto nei territori di Ardesio e/o Celadina. L'incontro ha garantito un numero iniziale di sei adesioni al progetto, successivamente ridottosi a quattro, e, in ogni caso, alla formazione di un gruppo eterogeneamente articolato in termini di genere, età, appartenenza culturale e interessi artistici. Più significativamente, è stata conferita dignità formale al percorso educativo, durato più di un anno, degli studenti tramite il riconoscimento in termini di ore di tirocinio da conteggiare nei loro *curricula* accademici: questo aspetto, apparentemente solo formale, sottolinea, invece, lo stretto nesso tra 'formarsi' e 'formare' alla base di un percorso di apprendimento partecipativo, nonché la dimensione pratica e performativa del metodo da noi perseguito e trasmesso.



Fig. 1: Secondo laboratorio di formazione, 2025

Se la prima occasione formativa aveva previsto un impianto interattivo e principalmente orientato intorno agli strumenti investigativi offerti dall'arte visiva, la seconda ha, invece, rispettato un tipo di comunicazione frontale dell'espansione storica della pratica etnografica in termini inter, multi e trans-disciplinari. L'antropologa ha spiegato agli studenti le principali evoluzioni concettuali del lavoro di campo, dall'iniziale concezione fondata sulla pretesa di neutralità e oggettività, ancora imbevuta di principi di stampo positivista, alla base dell'approccio malinoskiano⁴⁴, alla recente reinterpretazione del campo come «territorio dell'*undercommons*»,

⁴⁴ MALINOWSKI 2011.

ovvero come occasione per l’articolazione di un tipo di conoscenza reciproca e condivisa, ecologicamente proiettata e post-visualista⁴⁵. Più propriamente, il risultato di una simile trasformazione è stato affrontato nelle sue prospettive di applicazione nell’ambito delle ricerche sui confini, attraverso l’analisi dei principali metodi e strumenti di ricerca adottati dall’approccio del *borderscaping*⁴⁶, quali le pratiche della (contro)mappatura, della fotografia delegata, della *walking interview*, della *graphic interview*, ecc. Da un lato, dunque, la presentazione iniziale dell’artista ha fornito agli studenti un paradigma a cui guardare e da cui trarre strumenti e orientamenti di sguardo artistici. Dall’altro lato, l’antropologa ha trasmesso loro alcune prospettive teoriche e metodologiche utili per una più specifica articolazione del campo etnografico ‘a partire’ dal confine disciplinare tra antropologia e arte. A tal fine, è stato presentato il lavoro di campo multi-situato nei *borderscapes* italo-tunisini, svolto dall’antropologa nell’ambito del progetto *Euborderscapes*, come precedente a cui potersi riferire per individuare modalità e strumenti di ricerca per far emergere le accezioni dei confini più percettive, psicologiche e personali⁴⁷ (Fig.1).

Occorre, tuttavia, precisare che il caso-studio dei *borderscapes* italo-tunisini riguarda pur sempre un confine geo-politico ed è dunque coerente con la più consistente mole di letteratura prodotta dai *border studies*. Si tratta, infatti, di prospettive derivate – o comunque collegate – a un confine territoriale contraddistinto dalle impattanti dimensioni politiche, legali e socioculturali relative ai significativi (e spesso tragici) processi di migrazione per cui tali contesti si contraddistinguono. La sfida presentata agli studenti, invece, è stata quella di interfacciarsi con il disorientamento generato da una ricerca su accezioni frontaliere ben distanti da quelle territoriali e più prossime a una reinterpretazione concettuale, prismatica e perfino paradossale, del confine, favorita dallo scambio transdisciplinare tra antropologia e arte. È stata, dunque, offerta loro l’opportunità di sperimentare direttamente queste molteplici dimensioni, materiali e simboliche, del confine in occasione di un terzo incontro formativo, durante il quale sono state proposte diverse attività di esplorazione e familiarizzazione con i metodi provenienti dalla ricerca antropologica e artistica all’insegna degli assi di cogitazione descritti. Questo terzo incontro formativo è stato un laboratorio, condotto dall’artista, presso il centro culturale Daste e nel circostante quartiere di Celadina⁴⁸. L’intenso programma di attività pensato dall’artista ha fatto emergere in maniera cristallina le implicazioni di un metodo di ricerca performativo condotto ‘sul’ e ‘a partire dal’ confine transdisciplinare. A seguito di un’iniziale serie di esercizi corporali finalizzati a facilitare l’interazione tra i partecipanti, è stato proposto un esercizio di foto-elicitazione. Questo è consistito nella descrizione e nella discussione di una propria fotografia da bambini e di un’altra immagine in compagnia di un proprio caro, dapprima con un partner individuale e, successivamente, con l’intero gruppo di partecipanti. Ha fatto eco un’attività di definizione scritta di confini non territoriali su numerose bande di carta colorate, attraverso il completamento scritto della formula «Il confine tra... e...». Queste sono state poi sparse in terra e le persone, dopo essersi mosse attraverso e attorno ad esse, hanno potuto pescare quelle per loro più stimolanti, tra quelle scritte dagli altri, per discuterne la valenza insieme (Fig. 2).

⁴⁵ INGOLD 2019, pp. 97-103.

⁴⁶ BORDERSCAPING 2016.

⁴⁷ <http://www.euborderscapes.eu/> <22 ottobre 2025>.

⁴⁸ <https://www.dastebergamo.com/> <22 ottobre 2025>.

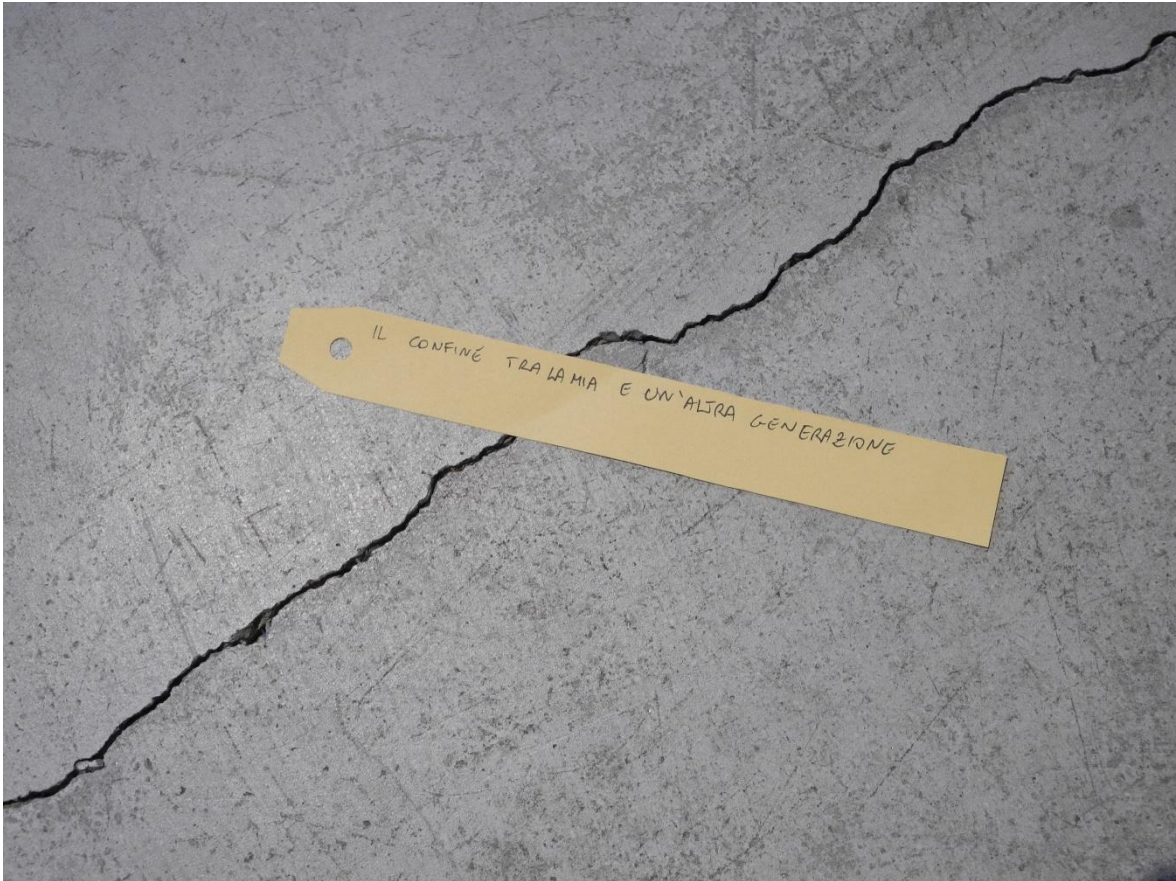


Fig. 2: Terzo laboratorio di formazione, 2025

La fase più intensamente transdisciplinare del laboratorio, tuttavia, ha riguardato un'esplorazione autonoma di trenta minuti del quartiere di Celadina, durante la quale ogni partecipante ha condotto una personale scoperta delle strade, delle piazze e delle zone circostanti Daste secondo un processo che, in parte, richiama la deriva situazionista⁴⁹. Le impressioni e le percezioni che hanno mosso ogni percorso personale sono state poi riportate in un esercizio di contro-mappatura, il cui valore non risiede tanto nei (pur significativi) risultati visivi ed estetici riscontrabili nella dimensione non canonica, profondamente sinestetica, astratta e 'sproporzionata' delle mappe prodotte. Esso, infatti, si manifesta più intensamente nel processo stesso di contro-mappatura, da intendersi come momento di sperimentazione sul campo, durante il quale gli studenti hanno potuto fare esperienza concreta delle possibilità offerte dall'agire 'nel' e 'attraverso il' confine disciplinare tra antropologia e arte. È in tale percorso che viene iconicamente racchiusa l'alternativa concezione della ricerca come 'ricerca-azione', ovvero come un processo che, da mera produzione di conoscenza asettica, diviene occasione per l'articolazione di un metodo *in itinere* a partire dal confronto sul campo con i limiti metodologici di entrambe le prospettive disciplinari (Figg. 3-4).

⁴⁹ Si veda: BERTI 2014.



Figg. 3-4: Terzo laboratorio di formazione, 2025

Simili sperimentazioni transdisciplinari sono state riproposte in un ultimo workshop formativo nel contesto dell'altro caso-studio del progetto, Ardesio. Condotta dall'antropologa, il laboratorio ha previsto un'esplorazione autonoma del paese, analoga a quella precedentemente proposta a Celadina, oltre a uno scambio di prospettive e nozioni con gli attori locali. Più significativamente, in questa occasione è stata data una consegna agli studenti: progettare un proprio laboratorio partecipativo, in uno o in entrambi i territori esplorati, utilizzando due degli strumenti e delle prospettive artistiche presentate in occasione del primo incontro con l'artista e due delle pratiche di ricerca etnografica transdisciplinari mostrate nel secondo incontro dall'antropologa, nonché sperimentando forme di contaminazione tra strumenti e pratiche di ricerca antropologica e artistica, come esperito durante il terzo e quest'ultimo quarto workshop di formazione.

I laboratori partecipativi progettati dagli studenti hanno ricoperto un ruolo centrale nella seconda fase di concreto svolgimento della ricerca sul campo. Le sperimentazioni degli studenti offrono una ricca esemplificazione di come il campo possa essere espanso – assumendo il confine come soggetto d'indagine e come metodo – attraverso il dialogo transdisciplinare. Si prenda, ad esempio, il laboratorio di A.R., basato sulle dimensioni temporali del confine e, in particolar modo, su quelle del confine generazionale e dei confini facenti parte della memoria individuale. Tramite semplice materiale di cancelleria, diversi partecipanti hanno dato forma a un ricordo individuale o alla percezione intima dei propri confini, come testimonia il plastico della casa della nonna di uno dei partecipanti, nel quale è riportato il percorso da egli effettuato da bambino per cercare le caramelle nascoste del nonno (Fig. 5).

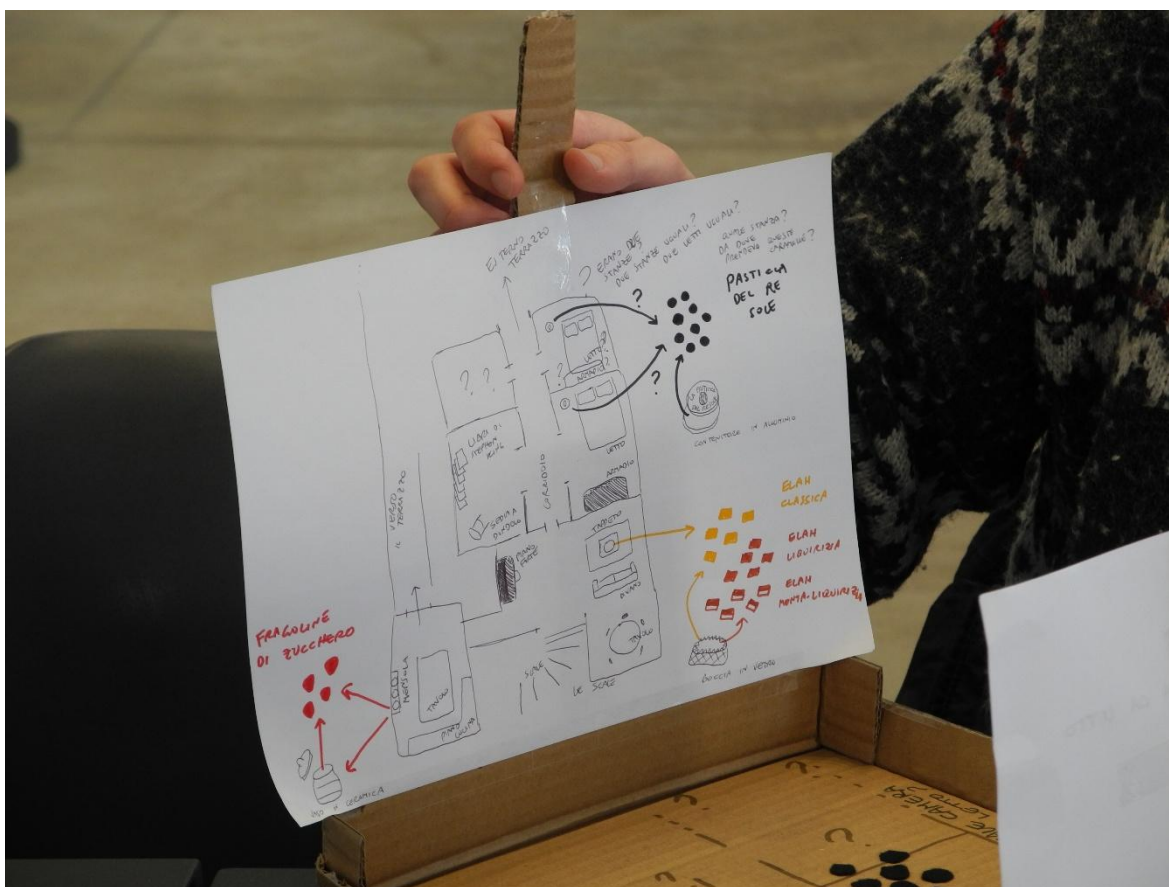


Fig. 5: *Confini personali*, laboratorio di A.R., 2025

Il laboratorio di G.M., invece, ha sviluppato una riflessione sul confine come concetto sinestetico, prismatico e distante dalla semplice concezione vestfaliana che lo vede spesso ridotto a una divisione binaria tra stati-nazioni. Si tratta del laboratorio *El Mercado de Celadina*, la cui ideatrice ha condotto una serie di interviste etnografiche in lingua spagnola nel mercato ortofrutticolo di quartiere, ove la sua famiglia di origini sudamericane è solita far la spesa assieme alla più ampia comunità latina del luogo. Le interviste sono state trasmesse in lingua originale da una cassa *bluetooth*, collocata in una cassetta della frutta in cui ogni partecipante ha inserito una propria rappresentazione di un frutto o di un tipo di verdura. In questa azione estetica e simbolica, il confine è emerso nella sua incomunicabilità, nella dimensione profondamente sinestetica dei suoi aspetti non territoriali, così come nel disorientamento generato dalla sua configurazione caleidoscopica, come ha enfatizzato, nel laboratorio, la mescolanza di registri linguistici e la suggestione (in)diretta di sapori, odori e suoni provenienti dal mercato (Fig. 6).



Fig. 6: *El Mercado de Celadina*, laboratorio di G.M., 2025

La proiezione sul piano politico-sociale del confine come metodo, invece, ha visto una più specifica risposta nel laboratorio di F.P., che ha avuto modo di collaborare con una serie di realtà volontarie attive nel quartiere di Celadina, così come con gli abitanti del paese di Ardesio. Operando nelle scuole, la studentessa ha sperimentato, a sua volta, l'idea di educazione da noi perseguita attraverso le attività formative proposte nella prima fase della ricerca, adottando strumenti di indagine etnografica quali la *graphic interview* e la contro mappatura, fino a restituire un ampio corpus di esperienze articolate su differenti percezioni del confine a seconda della generazione coinvolta (Fig. 7).

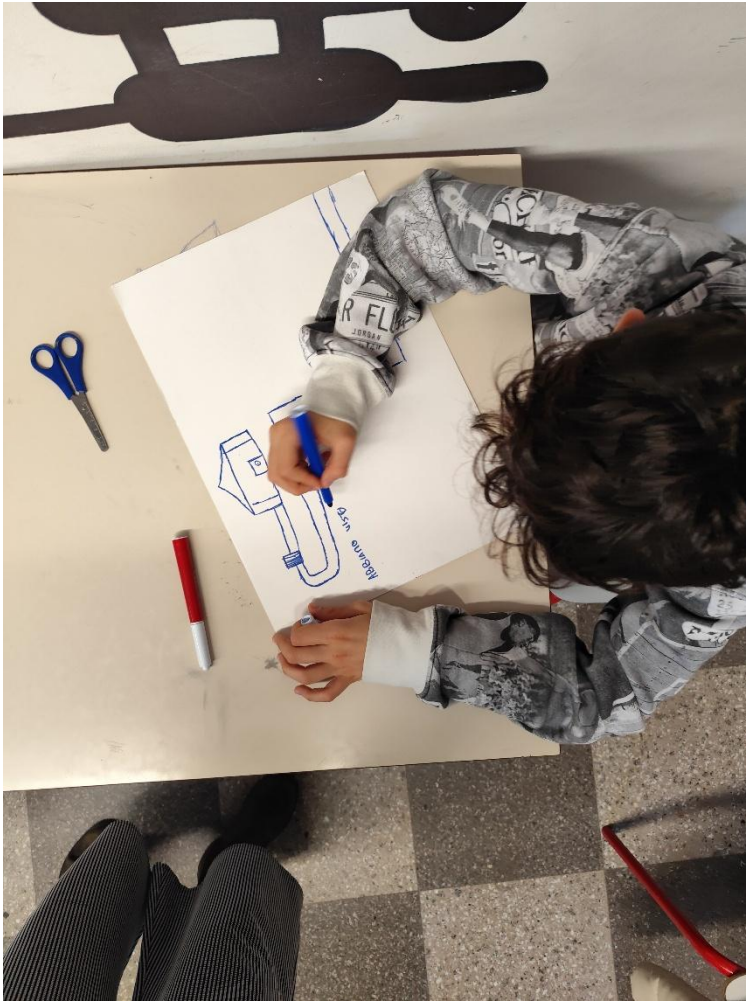


Fig. 7: Laboratorio di F.P., 2025

È stato infine il laboratorio di I.S. a fornire una delle prospettive più complete riguardo a cosa significhi adottare il confine come metodo transdisciplinare tra antropologia, arte contemporanea e pratiche visuali. Il suo progetto *Un desiderio e una paura per Ardesio*, infatti, è consistito in un processo partecipativo con la popolazione locale, invitata a dar forma con l'argilla a un proprio desiderio o a una propria paura nei confronti del loro paese. Numerose sono state le adesioni all'iniziativa, così come diversificati sono stati i risultati finali espressi da ogni ceramica realizzata: dalla riproduzione in argilla del logo della Proloco per simboleggiare il desiderio di persistenza di un forte spirito comunitario e volontario in paese, alla riproduzione

delle montagne circostanti Ardesio per esprimere il timore che la stretta connessione uomo-territorio tipica della zona possa andare persa in futuro. Anche in questo caso, tuttavia, il vero valore del laboratorio non risiede tanto nei suoi risultati tangibili e materiali, quanto piuttosto nel farsi occasione di conoscenza reciproca, momento per sperimentare nuove metodologie transdisciplinari che favoriscono un’espansione del campo come ‘territorio dell’*undercommons*’. Coerentemente a ciò, una parte delle ceramiche realizzate è stata restituita, in un rito simbolico, al fiume Serio, che bagna Ardesio, e che evoca l’immagine di un processo fluido, in continuo scorrimento. Un’altra parte delle ceramiche, invece, è stata successivamente bruciata in occasione del tradizionale falò dello *Zenerú*, consistente in un rito locale, durante il quale viene dato fuoco a un omonimo fantoccio di cartapesta in grandi dimensioni per scacciare figurativamente l’inverno (Figg. 8-9).



Fig. 8-9: *Un Desiderio e una Paura per Ardesio*, laboratorio di I.S., 2025. Ph. Ilaria Turba. Courtesy dell’autrice

L'espansione del campo – assumendo il confine come metodo transdisciplinare – è stata perseguita anche nella terza e ultima fase della ricerca-azione volta a restituire gli esiti della ricerca a un pubblico più ampio e non esclusivamente accademico. In particolare, è stato organizzato un Tavolo del Territorio, nella forma di una tavola rotonda pubblica, al quale sono stati invitati gli attori individuali e i rappresentanti delle varie istituzioni che hanno preso parte alla ricerca⁵⁰, così come anche alcuni professionisti di realtà culturali operanti nella bergamasca o in territori limitrofi (Fig. 10). La loro presenza testimonia la volontà, attraverso l'evento, non di dare una passiva restituzione dei risultati del lavoro di ricerca, quanto piuttosto l'intenzione di instaurare un dialogo aperto e continuativo con le istituzioni locali in merito alle potenzialità future offerte dallo sperimentare il dialogo tra ricerca accademica transdisciplinare, politiche attive dei territori e produzione artistica per il cambiamento sociale. Il Tavolo è stato dunque strutturato alternando brevi presentazioni formali della ricerca a momenti di riflessione comune e tavole rotonde con storici dell'arte, antropologi, operatori museali, curatori, educatori e operatori scolastici. Va, inoltre, sottolineato il coinvolgimento di tale pluralità attoriale in una sperimentazione finale condotta dagli studenti di belle arti con la guida dell'artista. Mettendosi in gioco, i partecipanti al Tavolo hanno, infatti, eseguito la stessa azione proposta dall'artista agli studenti nel terzo laboratorio formativo. Ogni partecipante del pubblico ha, infatti, definito per iscritto la propria idea di confine non territoriale su bande di carta colorata, rispettando la ricorrente formula «il confine tra... e...». Sebbene la riproposizione di tale esercizio possa apparire come momento di chiusura di un percorso circolare, la disposizione finale delle striscette, una accanto all'altra, restituisce, piuttosto, l'immagine di un concatenarsi di esperienze, impossibili da racchiudere in un percorso lineare con un inizio e una fine. Ne emerge, allora, non una linea, ma una spirale in continua espansione, la cui destinazione rimane il percorso stesso e il costante avanzare permesso dal posizionamento 'sul' e 'dal' confine.

In quest'ottica, i confini non sono solo uno strumento per asserire e perpetuare l'autorità e l'ordine politico-giuridico del potere sovrano stato-nazionale moderno e occidentale ma sono anche uno spazio creativo e generativo, dove è possibile coltivare una «politica della speranza»⁵¹ aprendo la via a soggettività e agency politiche alternative.

⁵⁰ Per informazioni sul programma e i partner istituzionali si veda: <https://borderartescapes.sagas.unifi.it/tavolo-del-territorio-borderartescapes-universita-degli-studi-di-bergaamo/> <25 ottobre 2025>.

⁵¹ APPADURAI 2014.



Fig. 10: Momento performativo conclusivo del Tavolo del Territorio, 2025. Ph. Ilaria Turba.
Courtesy dell'autrice

BIBLIOGRAFIA

A COMPANION TO BORDER STUDIES 2012

A Companion to Border Studies, a cura di T. Wilson e H. Donnan, Chichester 2012.

AGIER 2016

M. AGIER, *Borderlands: Towards an Anthropology of the Cosmopolitan Condition*, Cambridge 2016.

ANZALDÚA 2012

G. ANZALDÚA, *Borderlands/La Frontera: The New Mestiza*, San Francisco, 2012 (edizione originale: 1987).

APPADURAI 2014

APPADURAI, *Il futuro come fatto culturale*, Milano 2014 (edizione originale: *The Future as Cultural Fact*, Londra 2013).

BACCI 2022

G. BACCI, *Confini. Viaggi nell'arte contemporanea*, Milano 2022.

BERTI 2014

P. BERTI, *La deriva situazionista come pratica estetica*, «Annali di Studi Umanistici», 2, 2014, pp. 129-144.

BETWEEN ART AND ANTHROPOLOGY 2010

Between Art and Anthropology: Contemporary Ethnographic Practice, a cura di A. Schneider e C. Wright, Oxford 2010.

BORDER AESTHETICS 2017

Border Aesthetics: Concepts and Intersections, a cura di J. Schimanski e S. Wolfe, New York 2017.

BORDER IMAGES, BORDER NARRATIVES 2021

Border Images, Border Narratives: The Political Aesthetics of Boundaries and Crossings, a cura di J. Schimanski e J. Nyman, Manchester 2021.

BORDERITIES 2015

Borderities and the Politics of Contemporary Mobile Borders, a cura di A.L. Amilhat-Szary e F. Giraut, Basingstoke 2015.

BORDERSCAPES 2007

Borderscapes: Hidden Geographies and Politics at Territory's Edge, a cura di P. K. Rajaram e C. Grundy-Warr, Minneapolis 2007.

BORDERSCAPING 2016

Borderscaping: Imaginations and Practices of Border Making, a cura di C. Brambilla, J. Laine, J.W. Scott, et alii, Londra - New York 2016, (edizione digitale; edizione originale: Farnham 2015).

BRAMBILLA 2015

C. BRAMBILLA, *Exploring the Critical Potential of the Borderscapes Concept*, «Geopolitics», 20, 1, 2015, pp. 14-34.

BRAMBILLA 2020

C. BRAMBILLA, *Borderscaping: antropologia di un luogo complesso*, in *(S)confinamenti. Esperienze e rappresentazioni della globalizzazione*, a cura di M. Ceruti e G. Formigoni, Bologna 2020, pp. 173-200.

BRAMBILLA 2024

C. BRAMBILLA, *Rethinking Borders Through a Complexity Lens: Complex Textures Towards a Politics of Hope*, «Journal of Borderlands Studies», 39, 6, 2024, pp. 999-1018.

BRAMBILLA–JONES 2020

C. BRAMBILLA, R. JONES, *Rethinking Borders, Violence, and Conflict: From Sovereign Power to Borderscapes as Sites of Struggles*, «Environment and Planning D: Society and Space», 38, 2, 2020, pp. 287-305.

BRAMBILLA–MASALA 2025

C. BRAMBILLA, A. MASALA, *Borderscapes Inside Out: New Transdisciplinary Methodological Horizons for Critical Border Studies*, «Journal of Borderlands Studies», 40, 3, 2025, pp. 1-21.

CONTEMPORARY ART AND ANTHROPOLOGY 2005

Contemporary Art and Anthropology, a cura di A. Schneider e C. Wright, Oxford 2005.

DELL’AGNESE–AMILHAT SZARY 2015

E. DELL’AGNESE, A.L. AMILHAT SZARY, *Borderscapes: From Border Landscapes to Border Aesthetics*, «Geopolitics», 20, 1, 2015, pp. 1-10.

ELHAIK 2022

E. ELHAIK, *Aesthetics and Anthropology. Cogitations*, Londra - New York 2022.

FABIETTI 2008

U. FABIETTI, *Antropologia culturale. L’esperienza e l’interpretazione*, Bari 2008 (edizione originale: 1999).

FELLNER 2023

A.M. FELLNER, *The Border Turn in Literary Studies. Border Poetics and Figurations of Border Crossings*, «Anglistik», 3, 2023, pp. 19-34.

FOSTER 1995

H. FOSTER, *The Return of the Real: Art and Theory at the End of the Century*, Cambridge 1995.

HOUSE 1980

J. HOUSE, *The Frontier Zone: A Conceptual Problem for Policy Makers*, «International Political Science Review», 1, 1980, pp. 456-477.

INGOLD 2019

T. INGOLD, *Antropologia come educazione*, Bologna 2019 (edizione originale: *Anthropology And/ As Education*, Abingdon - New York 2018)

INGOLD 2021

T. INGOLD, *Corrispondenze*, Milano 2021 (edizione originale: *Correspondences*, Aberdeen 2017)

KRAUSS 1979

R. KRAUSS, *Sculpture in the Expanded Field*, «October», 8, 1979, pp. 30-44.

LARSEN 2007

E. S. LARSEN, *Boundaries: Ontology, Methods, Analysis*, in *Border Poetics. De-Limited*, a cura di S. Wolfe, J. Schimanski, Hannover 2007, pp. 97-113.

MALIGHETTI–MOLINARI 2016

R. MALIGHETTI, A. MOLINARI, *Il metodo e l'antropologia. Il contributo di una scienza inquieta*, Milano 2016.

MALINOWSKI 2011

B. MALINOWSKI, *Argonauti del Pacifico Occidentale*, Torino 2011 (edizione originale: *Argonauts of the Western Pacific*, Londra e New York 1922).

MARCUS 1995

G. MARCUS, *Ethnography In/Of the World System: The Emergence of Multi-Sited Ethnography*, «Annual Review of Anthropology», 24, 1995, pp. 95-117.

MEZZADRA–NEILSON 2013

S. MEZZADRA, B. NEILSON, *Border as Method, Or, the Multiplication of Labor*, Durham 2013.

MIGNOLO 2012

W. MIGNOLO, *Local Histories / Global Designs: Coloniality, Subaltern Knowledges, and Border Thinking*, Princeton 2012 (edizione originale: Princeton 2000).

NICOLESCU 2008

B. NICOLESCU, *Transdisciplinarity: Theory and Practice*, Cresskill 2008.

PARKER–VAUGHAN–WILLIAMS 2012

N. PARKER, N. VAUGHAN-WILLIAMS, *Critical Border Studies: Broadening and Deepening the 'Lines in the Sand' Agenda*, «Geopolitics» 17, 4, 2012, pp. 727-733.

RANCIÈRE 2018

J. RANCIÈRE, *Lo spettatore emancipato*, Roma 2018 (edizione originale: *Le spectateur émancipé*, Parigi 2008).

REMOTTI 2022

F. REMOTTI, *Prima lezione di antropologia*, Roma - Bari 2022 (edizione originale: Roma - Bari 2000).

RUMFORD 2012

C. RUMFORD, *Toward a Multiperspectival Study of Borders*, «Geopolitics», XVII, 4, 2012, pp. 887-902.

SANSI 2015

R. SANZI, *Art, Anthropology and the Gift*, Londra 2015.

SANSI–GUIDI 2024

R. SANZI, M. GUIDI, *Art and Anthropology, Work and Life*, «Visual Ethnography», XIII, 2, 2024, pp. 7-12.

SASSEN 2008

S. SASSEN, *Territorio, autorità, diritti*, Milano 2008 (edizione originale: *Territory, Authorities, Rights*, Princeton 2006).

SFERRAZZA PAPA 2020

E.C. SFERRAZZA PAPA, *Filosofia e Border Studies. Dal confine come ‘oggetto’ al confine come ‘dispositivo’*, «Rivista di estetica», 75, 2020, pp. 183-197.

STROHM 2012

K. STROHM, *When Anthropology Meets Contemporary Art Notes for a Politics of Collaboration*, «Collaborative Anthropologies», 5, 1, pp. 98–124.

THE EVERYDAY PRACTICE OF PUBLIC ART 2016

The Everyday Practice of Public Art. Art, Space and Social Inclusion, a cura di C. Cameron, M. Zebracki, Londra - New York 2016.

THINKING FROM THE BORDER 2019

Thinking from the Border. Methodological and Epistemological Experimentations between the Arts and the Human Sciences, a cura di A. Bosse, C. Carlut, E., Chérel, *et alii*, Parigi 2019.

TURBA 2021

I. TURBA, *Le Désir de Regarder Loin*, Marsiglia 2021.

VAN HOUTUM–VAN NAERSSSEN 2002

H. VAN HOUTUM, T. VAN NAERSSSEN, *Bordering, Ordering and Othering*, «Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie», 93, 2, 2002, pp. 125-36.

ABSTRACT

In che modi l'incontro transdisciplinare tra antropologia, arte contemporanea e pratiche visuali può 'espandere il campo' sia a livello conoscitivo che applicativo, elaborando nuovi metodi di ricerca volti al cambiamento sociale? L'articolo suggerisce come il confine – se assunto non soltanto come oggetto di studio ma anche come metodo – fornisca un'utile cornice epistemica in questo senso per due ragioni principali. La prima riguarda i modi in cui antropologia e arte (ri)pensano il confine oltre la sua rappresentazione cartografica moderna come linea di divisione e ne favoriscono una rilettura quale luogo complesso e multidimensionale (fisico, simbolico, culturale, relazionale, etc.). Da essa emerge, dunque, la necessità di ancorare la mera riflessione teorica alla sfera politica e sociale in cui i confini sono agiti e abitati. La seconda evidenzia come il confine non sia soltanto oggetto di studio dell'antropologia e dell'arte, ma ne richiami altresì delle caratteristiche condivise, quali 'saperi e pratiche di frontiera' aperti ad altri mondi e significati e quali scienze 'attive' con una spiccata portata trasformativa. È ciò che risulta dalla ricerca-azione partecipativa svolta – nell'ambito del progetto PRIN *Border.Art(E)Scapes* – nella bergamasca (Ardesio - Alta Val Seriana e quartiere di Celadina, Città di Bergamo), su cui l'articolo si concentra, rimarcando l'importanza di sperimentazioni collaborative tra arte contemporanea, pratiche visuali e antropologia per aprire nuovi spazi politici di soggettivazione e agency.

How can the transdisciplinary encounter between anthropology, contemporary art, and visual practices 'expand the field' – both epistemologically and practically – by developing new research methodologies oriented toward social transformation? The article argues that – when conceived not only as an object of analysis but also as a methodological lens – the border offers a productive epistemic framework in this context. This is due to two principal reasons. The first one deals with the ways in which anthropology and art (re)conceive the border besides its Modern cartographic, and binarily divisive dimension to promote, instead, a renewed interpretation of the concept as a complex and multidimensional (physical, symbolical, cultural, relational, etc.) place. It thus highlights the necessity of anchoring the theoretical reflection to the political and social spheres in which borders are enacted and inhabited. The second reason underscores that the border is not simply a subject of inquiry within anthropology and art, but it also evokes shared characteristics between them. Both disciplines appear as border knowledge and practices open to other worlds and meanings, as well as active disciplines endowed with a strong transformative capacity. This is exemplified by the participatory action-research conducted within the PRIN *Border.Art(E)Scapes* project in the Bergamo area (Ardesio – Alta Val Seriana and the Celadina district, City of Bergamo). The article focuses on this case to highlight the significance of collaborative experimentation among contemporary art, visual practices, and anthropology in opening new political spaces of subjectivation and agency.